



presenta

Trilogia sull'individuo sociale

un'indagine di Mario Perrotta

Progetto vincitore del Premio Speciale Ubu 2011

(2011)

Atto finale - Flaubert

Dell'utopia individuale

(2010)

I cavalieri - Aristofane cabaret

Dell'agone politico e della utopia sociale

(2009)

Il misantropo - Molière

Dell'individuo VS sociale

Trilogia sull'individuo sociale

"Individuo sociale" è una contraddizione in termini. È un'utopia, una condizione limite cui tendere. O uno è "individuo" oppure è "sociale": è sufficiente l'incontro/scontro con l'altro per mettere in crisi i confini della nostra individualità - questo lo sappiamo bene tutti. Ed è questa lacerazione tra le proprie istanze e quelle dell'altro che ci governa continuamente, nel nostro agire quotidiano e nella nostra evoluzione di razza umana. Eppure tutti vorremmo essere animali sociali, tutti vorremmo vedere il trionfo definitivo della giustizia, dell'equità e della solidarietà. Il vero guaio è che ognuno - ogni individuo - ha un concetto tutto suo di giustizia, di equità e di solidarietà. E siamo di nuovo al muro contro muro: individuo contro individuo. Tre testi dunque, tre farse violente - o grottesche tragedie - per rispondere a un interrogativo: siamo per natura individualisti o animali sociali?

L'indagine si è svolta nell'arco di tre anni (2009, 2010 e 2011) ed è iniziata con la messa in scena del testo di Molière che ha debuttato in prima nazionale al Festival delle Colline Torinesi 2009, prodotto da Teatro dell'Argine in collaborazione con: Castel dei Mondi Festival di Andria, Lunatica Festival, Provincia di Massa, Festival delle Colline Torinesi, Festival Armunia Castiglioncello, Comune di Poggibonsi.

È proseguita con l'allestimento de I Cavalieri - Aristofane cabaret che ha debuttato in prima nazionale al Castel dei Mondi Festival di Andria 2010, prodotto da Teatro dell'Argine in collaborazione con: Castel dei Mondi Festival di Andria, Lunatica Festival, Provincia di Massa Carrara.

Si è conclusa nel 2011 con la messa in scena di Atto finale - Flaubert, ispirato dal romanzo incompiuto Bouvard e Pécuchet di Flaubert, che ha debuttato al Castel dei Mondi Festival di Andria 2011, prodotto da Teatro dell'Argine in collaborazione con: Castel dei Mondi Festival di Andria, Lunatica Festival, Provincia di Massa Carrara, Regione Puglia, Unione Europea, Teatro Pubblico Pugliese.

Il 12 dicembre 2011 al Teatro Piccolo di Milano, Mario Perrotta ha ricevuto il Premio Ubu per l'intero progetto con la seguente motivazione:

Premio Speciale Ubu 2011 a Mario Perrotta per la "Trilogia sull'individuo sociale" del quale coglie la disgregazione nel mondo contemporaneo.

Teatro dell'Argine in collaborazione con
Castel dei Mondi Festival di Andria, Lunatica Festival, Provincia di Massa Carrara,
Teatro Pubblico Pugliese, Regione Puglia, Unione Europea (PO FESR PUGLIA 2007-2013, Asse IV, Azione 4.3.2-4.1.2)

Atto finale - Flaubert

di Mario Perrotta da Bouvard et Pécuchet di Flaubert

con

Mario Perrotta, Paola Roscioli, Lorenzo Ansaloni

musiche eseguite dal vivo da Mario Arcari

video realizzati da Chiara Idrusa Scrimieri

aiuto regia Alessandro Migliucci

regia di

Mario Perrotta

“Se non moriva l'autore, magari la scriveva ancora 'sta bestia di vita e ci faceva murire a tutt'e due. Invece ci tocca vivere”.

Pare proprio di sì: ci tocca vivere. Soprattutto ai due protagonisti di questo nuovo spettacolo, abbandonati lì da Flaubert che muore prima di compiere l'opera. Dal romanzo incompiuto dell'autore francese ho tratto questa profonda e ridicolissima solitudine dei due uomini che, pur essendo in due, sono soli. Due impiegati parigini che nella mia riscrittura si trasformano in due uomini del nostro tempo che, chiusi volontariamente in uno spazio non meglio identificato, tentano l'impresa impossibile: affrontare e risolvere il dolore esistenziale che li assedia studiando e indagando il web alla ricerca di soluzioni, in una vorticoso ascesa verso il ridicolo involontario. Sperimentano tutto ciò che possono per ritrovarsi, ogni volta, con un nulla in mano. E quel nulla gli ricorda continuamente la loro solitudine, la loro impotenza davanti alla vita. Mancheranno ogni occasione, compreso il suicidio, trovandosi costretti a vivere con l'unica certezza di essere soli. Soli come siamo tutti noi, in mezzo a milioni di persone, chiusi in casa per paura del vicino, per paura che possa rivolgerci la parola o chiederci un favore. Soli davanti alla vita che ci tocca di vivere. Dopo lo scontro frontale di Misanthropo tra individuo e società e dopo il disastro sociale de I Cavalieri – Aristofane cabaret, ecco l'Uomo, solo di fronte a se stesso nel titanico sforzo di esserci, più ridicolo che mai.

Chiudo così la mia trilogia, nella quale ho indagato le mie idiosincrasie e le mie paure di fronte a un modello sociale, quello occidentale, in fase “bizantina”, in caduta libera verso la sua disgregazione. E poche risposte ho trovato e molte domande nuove sono sorte da questa indagine. L'unica consolazione è che, come sempre, arriverà un nuovo “rinascimento”. Spero di esserci.

Mario Perrotta

Teatro dell'Argine in collaborazione con
Castel dei Mondi Festival di Andria, Lunatica Festival, Provincia di Massa Carrara

I cavalieri – Aristofane cabaret

di Mario Perrotta dai testi di Aristofane

con

Mario Perrotta, Paola Roscioli, Lorenzo Ansaloni,
Maria Grazia Solano, Giovanni Dispenza, Donatella Allegro

musiche eseguite dal vivo da Mario Arcari / Maurizio Pellizzari
aiuto regia Alessandro Migliucci
costumi Archivio costumi del Rossini Opera Festival
scenografia Gramigna s.r.l.

"Questo non è Aristofane, questo è Aristofane rovistato e scorretto. Questa è una scorrettezza continua, è una fotografia scattata a sorpresa, senza preavviso, a fotticumpagnu. È un Aristofane preso a prestito, quando serve, altrimenti... bastiamo noi".

Così comincia il mio nuovo cabaret contemporaneo. Come la televisione ci propone ogni giorno, l'agone politico - il momento più alto di una vera democrazia - ridotto a un cabaret, un avanspettacolo truce, fatto di parole vuote berciate al massimo volume, vaniloqui di chi non sa che cosa dice ma poco importa, purché risulti inascoltabile la voce dell'avversario. Complice di questo nulla spettacolare il pubblico inebetito, il popolo, che qui diventa il vero protagonista di una drammaturgia originale.

Se con Molière sono stato filologicamente corretto, rispettando testo e versi alessandrini, con Aristofane sarò irriverente, lo prenderò a prestito, mantenendo intatta, però, la veemenza politica dei suoi testi, per realizzare una fotografia d'Italia il più possibile urticante, uno spaccato a sorpresa di un paese complice del potere, un paese che sfoga la sua rabbia per una situazione che, al di là delle rimostranze verbali, continua ad alimentare colpevolmente.

"La storia siamo noi, nessuno si senta escluso". Basta virare in negativo uno dei versi più noti della canzone d'autore italiana per ritrovarsi di fronte i protagonisti del dissesto sociale e morale in cui viviamo. "C'è la crisi, non si campa più con 'sta crisi" diventa così, il tormentone dietro il quale nascondere le proprie responsabilità, il mantra italiota che ci libera tutti, l'oppio contemporaneo di un popolo mai diventato nazione. E allora saranno scintille tra contendenti, musica oscena per rime triviali, intermezzi pubblicitari, gran varietà, cavalieri e macellai, e martellanti insofferenze da condominio. Panem et circenses per tutti!

Mario Perrotta

Teatro dell'Argine in collaborazione con
Castel dei Mondi Festival di Andria, Lunatica Festival, Provincia di Massa Carrara,
Festival delle Colline Torinesi, Armunia Festival Castiglioncello, Comune di Poggibonsi

Il misantropo - Molière

traduzione e regia Mario Perrotta

con

Marco Toloni, Lorenzo Ansaloni, Mario Perrotta, Paola Roscioli
Donatella Allegro, Giovanni Dispenza, Alessandro Mor, Maria Grazia Solano

costumi Archivio costumi del Rossini Opera Festival
aiuto regia Alvaro Maccioni

Ci vuole coraggio a fare Molière. Ci vuole coraggio a fare Molière facendo Molière; così com'è, senza cambiargli i connotati, con la (vana?) speranza di recuperare un ventenne al teatro, di strapparlo alla televisione almeno per una sera. Ci vuole coraggio ad avere solo questo obiettivo e nient'altro.

Ho tolto tutto il superfluo dal mio Molière, ho lasciato gli attori soli nello spazio, davanti a quei versi alessandrini da mangiare e digerire, per non farli sentire. Li ho lasciati soli con una storia semplice ed urgente da raccontare.

Ci vuole coraggio a lasciare gli attori soli nello spazio. Io ci sto da anni, solo, nello spazio vuoto (una sedia al massimo), ma adesso siamo in otto. Otto solitudini in uno spazio vuoto. Ci vuole coraggio per trattare così Molière, come fosse uno dei miei spettacoli precedenti, dove non c'è niente se non una storia da raccontare.

Ci vuole coraggio per mettersi in gioco pur di non fare il verso a se stessi. Io quel coraggio l'ho dovuto avere, dettato dalla necessità. Questo dovevo fare, mi era necessario, e questo ho fatto.

Ho tradotto il testo originale rispettando il verso alessandrino, credendo nella forza di quei versi e, per quanto ho potuto, ho cercato di rispettare la sequenza originale.

Ho cercato un nitore del dire, traducendo e dicendo ad alta voce. La parola "detta" era il mio obiettivo. Sono un uomo di teatro, di palcoscenico, e non so pensare parole se non "parole dette". Forse è un limite ma tant'è.

Ho manomesso i versi solo quando l'originale si riferiva a persone e situazioni scabrose per l'epoca, ma insignificanti per noi, gente del XXI secolo. Nel fare questo ho creduto di rispettare l'obiettivo dell'autore, che era solito colpire ferocemente personaggi in vista del suo tempo (obiettivo talmente riuscito da avergli procurato varie denunce, processi e persino aggressioni fisiche violente da parte dei chiamati in causa): io ho chiamato in causa i protagonisti osceni del nostro tempo.

Mario Perrotta

La stampa

su Atto finale - Flaubert

Repubblica – Rodolfo Di Giammarco

Dialogo con Flaubert sulla solitudine del web. (...) Una coppia beckettiana di transfughi che si isolano e cercano online (non trovandole) le ragioni della vita e di un oltre. (...) Un caso di drammaturgia binaria che celebra il vuoto.

Avvenire – Domenico Rigotti

Uno spettacolo coeso, denso di contenuto, avvincente e convincente. (...) Uno spettacolo dove la satira della stupidità umana è quanto mai feroce. (...) Superba anche la parte visiva. (...) Il debutto al Festival dei Mondi di Andria che va sempre più rivelandosi come vetrina fra le più interessanti di quel "nuovo teatro" di cui Perrotta è senza dubbio uno della figure più originali. Meritevole di accesso nei grandi teatri.

Libertà – Enrico Marcotti

Perrotta utilizza una chiave di lettura sorprendente, spiazzante, ma al tempo stesso decisamente efficace per restituirci il cuore del pensiero flaubertiano. (...) Spettacolo intelligente, maturo, denso di significati, ottimamente interpretato, che vorremmo rivedere in qualche teatro "altolocato" a fronte, spesso, di proposte deludenti.

Hystrio - Domemico Rigotti

Mario Perrotta e Lorenzo Ansaloni, in perfetta osmosi, si lanciano in un match che non dà tregua. Bravissimi: il primo un Bouvard dall'accento leccese, il secondo un Pécuchet dalla carnosa parlata bolognese. A contribuire al successo anche la brava Paola Roscioli e Mario Arcari che, al pianoforte dilettandosi con le bachiane Variazioni Goldberg, anche lui contribuisce a spezzare l'incantesimo cibernetico.

www.paneacqua.eu - Govoni e Ameruoso

La loro è una tana, un rifugio o una prigione in cui non manifestano agonismo, piuttosto complicità a volte inconsapevole, che conduce all'immagine talvolta tesa al ridicolo, di un isolamento allucinato che non sarà sconfitto dalla conoscenza.

su I Cavalieri - Aristofane cabaret

Corriere.it - blog Controscena - Massimo Marino

Non è più la satira tante volte ascoltata, un po' inoffensiva, in fin dei conti rassicurante e assolvente: è un gesto gaglioffo che col suo procedere da carro armato, con i suoi sorrisetti, le sue moine ritmiche cresce e macera la nostra identità sempre più incerta.

Un trascinate blob teatrale, un vorticoso cabaret, implacabile, materiale teatrale acre. A ritmi folli ed entusiasmanti.

Ateatro.it - Anna Maria Monteverdi

Magnifico cabaret: uno spettacolo davvero esilarante, ricco, generoso, folle, sfrontato. Un cabaret alla Brecht questi "Cavalieri", un cabaret nero. L'ottimo spettacolo di Mario Perrotta, ci fa piantare gli occhi in faccia alla vita.

Hystrio - Laura Caretti

Nell'amara riscrittura di Perrotta gradualmente le parole si spengono, la bocca non ha più suono e si apre in un ghigno vorace. Aristofane, prima tradotto in un cabaret alla Petrolini, finisce con l'assomigliare a Ionesco.

Retididedalus.it - Titti Danese

Perrotta si scatena a riscrivere Aristofane in sintonia, ma con palese irriverenza, al commediografo greco. Spettacolo complesso, orchestrato con grande rigore, con gli interpreti che si destreggiano abilmente tra musica, canzoni e monologhi per una comunità dispersa, ossessionata dalla crisi e da un futuro senza prospettive.

su Misanthropo - Molière

Repubblica - Rodolfo Di Giammarco

C'è memoria del teatro del primo Mario Perrotta (...) C'è la politica, ne il Misanthropo - Molière che Perrotta traduce e realizza avviando una "Trilogia sull'individuo sociale" (...) C'è sana denuncia della piaggeria verso il potere (...). E c'è accusa per i nostri leader somnioni, indignazione per le escort d'alto bordo (...) E c'è ritmo e senso.

Corriere.it - blog Controscena - Massimo Marino

Il misantropo è la prima tappa di una Trilogia sull'individuo sociale che proseguirà con I cavalieri di Aristofane e Bouvard e Pécuchet di Flaubert. Già da questa prima tappa si apprezza la regia efficace e il coraggio di Perrotta, che abbandona la strada dell'aedo tutto solo in scena per misurarsi con un testo in compagnia.

L'Unità - Rossella Battisti

Mario Perrotta mette da parte, con coraggio, i successi degli assoli e passa a un Molière corale per otto attori. Traducendo, aggiornando al contemporaneo i riferimenti del testo, lavorando all'attualità politica di un Misanthropo che si fa "militante dell'etica".

Hystrio - Claudia Cannella

Una traduzione che sarebbe piaciuta a Garboli. Coraggiosa la scelta registica. E lo spettacolo lo si è visto crescere (e ancora crescerà). A partire dal protagonista, l'Alceste di Marco Toloni, alla splendida Celimene di Paola Roscioli, padrona assoluta della scena fin dal debutto.

La Gazzetta di Parma - Valeria Ottolenghi

Sempre perfetto il festival Armunia di Castiglioncello. Tra gli spettacoli di particolare interesse, intelligenza e fascino, «Il misantropo» diretto da Mario Perrotta. Questo spettacolo resterà alla memoria a lungo.

Stilos - Titti Danese

un Teatro scabro, rigoroso, essenziale in cui la questione etica emerge senza retorica alcuna in una messinscena assolutamente godibile. Ottimo inizio per un progetto triennale che merita attenzione e sostegno.

Corriere di Firenze - Tommaso Chimenti

La storia del "Misanthropo" moleriano sembra perfetta per descrivere i nostri tempi e la traduzione di Perrotta, fresca, diretta come diretti con i guantoni tra le corde, dal linguaggio quotidiano senza scadere in quello televisivo, ben riesce a dare ritmo ed una ulteriore regia. Una scelta politica.